



IL GIORNALE DEI GENITORI

FUORITESTO

IN UN RAFFINATO VOLUME TUTTE LE FIABE DI CAPUANA

di Rossana Sisti

Accanto ai Grimm, ad Andersen e Pitrè era giocoforza che un posto d'onore spettasse anche a un altro grande racconta-fiabe dell'Ottocento europeo: in coincidenza con il centenario della morte, l'editore **Donzelli** ha reso omaggio a Luigi Capuana (1839-1815) con *Stretta la foglia, larga la via. Tutte le fiabe*, un imponente e raffinato volume curato da Rosaria Sardo, dell'Università di Catania, che ha raccolto la produzione completa delle settantaquattro fiabe dello scrittore di Mineo, prodotte tra il 1881 e il 1915 (**Donzelli** Editore; Roma, 2015, pp. 572; 34,00 euro, illustrazioni di Lucia Scuderi, da 8 anni). Per quanti sono rimasti, scolaristicamente parlando, al Capuana romanziere di *Giacinta*, manifesto del Verismo italiano, e de *Il Marchese di*



Roccaverdina, è una vera sorpresa incappare nella candida confessione dell'illustre letterato – nella prefazione alla prima raccolta *C'era una volta...*

Fiabe dedicata ai nipotini – a proposito della gioia provata nel vedersi «a un tratto fiorire nella fantasia quel mondo meraviglioso di fate, di maghi, di regine, di orchi, di incantesimi, che è stato il primo pascolo artistico delle nostre piccole menti». Emozione incredibile e persino impensabile nell'orizzonte stesso dello scrittore verista, che aveva fatto della realtà «il vero regno dell'arte». Incredibile ma folgorante come una passione che irrompe nella propria ispirazione e porta a lasciar da parte cose serie e gravi e a preoccuparsi con uguale dignità per la sorte della Reginotta che muore di languore per Ranocchino, per le ingiurie patite dalla povera Tizzoncino prima

di trasformarsi nella splendida Spera di Sole, o per il destino di Serpentina dal dente d'oro. Da allora, per il resto della vita Capuana non avrebbe più smesso di raccontare storie magiche di reucci e reginotte, maghi, fate, orchi, lupi mannari e mammedrago, contadini, falegnami, ciabattini e mugnai disgraziati segnati dal destino, con figliole belle e brutte da maritare a principi perseguitati da incantesimi e malefici... Un mondo fiabesco che Capuana rivendica come proprio, frutto della propria immaginazione. All'amico Giovanni Verga che gli scrive una lettera piena di entusiasmo per lo studio artistico della forma e per il recupero delle favole genuine «delle nostre donne», Capuana risponde avocando a sé tutta l'ispirazione: fatti, personaggi e luoghi non sono rimasticature di un folclore popolare conosciuto, ma un mondo tutto suo, «sbuciatomi dall'immaginazione, non so come, sotto un'esaltazione nervosa che aveva dell'allucinazione». Cantastorie, affabulatore autentico senza troppi moralismi, Capuana – ispettore scolastico per oltre quarant'anni e autore di libri di testo per la scuola – parla direttamente ai bambini, giudici appassionati e competenti, per i quali adotta un linguaggio rispettosamente semplice ma raffinato, incisivo, teatrale, di profonda efficacia comunicativa, fatto più di dialoghi che di descrizioni, venato di ironia e ricco di rime, filastrocche e ritornelli ripetitivi tanto apprezzati dai piccoli lettori. Interessante operazione quella voluta e condivisa dall'editore e dalla curatrice per un intervento misurato, sapiente e rispettoso sui testi, alleggeriti di tutti gli arcaismi che avrebbero potuto rappresentare una barriera al lettore moderno. Ad aggiungere valore alla raccolta infine le illustrazioni a colori di Lucia Scuderi, complementari al testo e in linea con le preoccupazioni iconografiche di Capuana sempre attento a che i suoi testi fossero illustrati dai migliori artisti del tempo.

